



TOSCANA OGGI

GIORNALE LOCALE

27

5 luglio 2026
Anno XXXIV

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



l'EDITORIALE

L'America e la promessa della libertà, i 250 anni di un'idea incompiuta

di FRANCO CARDINI

Ci sono ricorrenze che si misurano in secoli, e che proprio per questo costringono chi le celebra a fare i conti non solo con ciò che si vuole festeggiare ma con l'immagine che di sé una nazione decide di consegnare al futuro: il 4 luglio 2026 gli Stati Uniti compiono duecentocinquanta anni: è il *Semiquincentennial*, parola greve e quasi impronunciabile che la pubblicitaria ha provato ad ammorbidire in *Sestercentennial* o, più sbrigativamente, in «quarter millennium».

Non si tratta di un singolo giorno di festa, bensì di una stagione lunga quasi due anni, cominciata con la parata per il 250° anniversario dell'Esercito il 14 giugno 2025 e prossima a culminare con il *countdown* del prossimo 4 luglio a Times Square e con l'illuminazione tricolore (il fatidico blu-rosso-bianco) di monumenti e luoghi storici in tutto il mondo, proiettando il simbolo nazionale ben oltre i confini della federazione.

Eppure, dietro la coreografia condivisa, la macchina celebrativa procede su un doppio binario che racconta, forse meglio di qualunque discorso ufficiale, lo stato di salute della repubblica: alla commissione *bipartisan* nata nel 2016 si è infatti affiancata, e in larga parte sovrapposta, una *task force* allineata alla Casa Bianca di Trump, la *Freedom250*, verso cui nel corso del 2025 sono state dirottate risorse federali in origine destinate all'organismo del Congresso, mentre alcune scelte di programma - dall'incontro di arti marziali miste allestito sul prato della Casa Bianca all'adunata di preghiera «Rededicate 250» sul National Mall - hanno sollevato le critiche di storici e di organizzazioni religiose.

Sarebbe però ingiusto addossare all'amministrazione in carica tutte le responsabilità delle disfunzioni di questa colossale organizzazione. Dentro l'indipendenza americana si annidava fin dall'origine una contraddizione profonda. Sul piano del significato storico, la Dichiarazione va letta tenendo insieme due verità che a prima vista si escludono: essa contiene difatti la formulazione più radicale e duratura dell'eguaglianza umana mai consegnata a un documento fondativo - «all men are created equal» -; eppure a vergarla fu Thomas Jefferson, proprietario di esseri umani ridotti in schiavitù, e il significato letterale del suo testo almeno nell'immediato non mutò quasi nulla per i diseredati né di quel paese che stava allora nascendo né di nessun'altra parte del mondo; anzi, per alcuni di loro, le cose andarono da allora in poi peggiorando. Per gli schiavi, anzitutto, la contraddizione fu avvertita subito: e non solo dai posteri: già nel 1775 Samuel Johnson domandava con sarcasmo come mai i più rumorosi appelli alla libertà venissero proprio dai padroni di schiavi.

Dalla bozza di Jefferson era stato peraltro espunto, su pressione dei piantatori coloniali del Sud e degli interessi mercantili del Nord, un passaggio che imputava al re la tratta atlantica: mentre il dato rivelatore era un altro, cioè che moltissimi schiavi non videro affatto nella rivoluzione la propria emancipazione, scegliendo semmai la scommessa opposta ch'era stata loro offerta nel novembre del 1775 dal proclama di Lord Dunmore che prometteva la libertà a chi avesse abbandonato i padroni ribelli per arruolarsi con gli inglesi.

Il che significa - per quanto paradossale possa apparire - che per gli schiavi l'indipendenza americana coincise non già con l'alba della libertà ma con la sconfitta della parte che gliel'aveva promessa, mentre la repubblica appena nata avrebbe di lì a poco più di un decennio inserito invece la schiavitù nella propria carta costituzionale imponendo al dettato relativo alla libertà severi limiti e prorogando la legittimità della «tratta» fino al 1808.

CONTINUA A PAGINA 2

GIUSTI TRA LE NAZIONI



I preti toscani che salvarono gli ebrei

a PAGINA 9

PRIMO PIANO

Parità salariale



Donne e lavoro, la laurea non colma il divario

a pagina 3

Testimonianze toscane



Terremoto in Venezuela, sanitari e Vigili del fuoco in soccorso

a pagina 5

La storia



Da Taiwan a Prato, la vocazione di Mary: il cammino nell'Ordo Virginum

a pagina 17

il CORSIVO

Affitti brevi e città turistiche, in Toscana il conto lo pagano sempre i residenti

di PIERANDREA VANNI

Gli affitti brevi rappresentano ormai una realtà in gran parte dei comuni turistici di ogni dimensione. Se esiste un caso Firenze è perché ha fatto sotto certi aspetti da apripista anche per il contemporaneo boom di ristrutturazioni, soprattutto di palazzi storici ma anche di ex caserme, ospedali e conventi, destinati a appartamenti di super lusso, ad alberghi a sei stelle o a studentati. Questo mix sta incidendo nel tessuto economico e sociale della città e non porta solo benefici ma accentua il costo della vita, ad iniziare dai prezzi insostenibili delle case, e spesso diminuisce la qualità e la quantità dei servizi per i residenti (negozi di vicinato, botteghe artigiane etc). A spiegare il capitolo degli affitti brevi fiorentini bastano poche cifre: coprono oltre il 50 (in qualche ricerca si parla del 55 per cento) dei posti letto che rappresentano l'intera offerta turistica. Il fenomeno, partito dal centro storico, ha raggiunto rapidamente anche realtà come Novoli e Careggi. Stiamo parlando di oltre 16 mila locazioni turistiche registrate, per un totale di circa 90 mila posti letto. Locazioni destinate a crescere di qualche centinaio se si tiene conto delle richieste arrivate nei giorni scorsi, prima del blocco deciso dal Comune, già in vigore nel centro storico e ora esteso a nove sottozone semicentrali. Inevitabili le proteste dei piccoli proprietari colpiti dal blocco e che hanno alcune ragioni perché poco tutelati dai contratti d'affitto tradizionali, ma è anche vero che il mercato delle locazioni turistiche vede sempre più una marcata presenza di società immobiliari, spesso straniere, e property manager. Napoli, che ha tre volte gli abitanti di Firenze, ha 6 mila annunci attivi di affitti brevi, fenomeno in crescita tanto che il Comune ha stabilito che nel perimetro Unesco è consentito un limite massimo del 30 per cento nello stesso edificio.

CONTINUA A PAGINA 7